

Cultura

Tempo libero



Classica

Trasferita a Castenedolo per le Settimane Barocche

Trasferita a Castenedolo per il Festival Settimane Barocche di Brescia. Giovedì alle 20.30 nel Salone dei Disciplini (Via Matteotti, 96) si esibisce l'Ensemble Locatelli con Thomas Chigioni (foto), violoncello

concertatore, e Alberto Gasparò, organo. Vario il programma, che presenta opere di compositori vissuti tra Sei e Settecento: Giuseppe Sammartini, Nicola Porpora, Georg Friedrich Handel, Francesco Geminiani,

Antonio Vivaldi e Alessandro Scarlatti. La serata, promossa in collaborazione con il Festival Organistico di Bergamo, vede sul palco musicisti di bel curriculum e grande esperienza. I biglietti (15 e 10 euro) sono acquistabili online su vivaticket.it e su sitosettimanebarocche.com. È possibile acquistare i biglietti anche sul posto. (fl.)

Federico Basso, com'è compiere cinquant'anni?

«Ogni decennio lascia le sue tracce. Questo le lascia particolarmente. Le affronto nello spettacolo: dalla visita oculistica al tappeto antiscivolo fuori dalla doccia che diventa compagno di vita».

Il tempo passa e la comicità cambia...

«Rispetto ai miei esordi, vent'anni fa, l'approccio è un po' cambiato, sia del comico nei confronti del pubblico, sia del pubblico nei confronti del comico. Una volta si doveva passare necessariamente dalla



ELOGIO

alla «BREVITAS»

Domani al Teatro Santa Giulia e giovedì al Delle Ali di Breno «Profilo basso», il nuovo spettacolo comico di Federico Basso

televisione, ora i social hanno rivoluzionato tutto. Io ho provato a fare il salto due anni fa: adesso sento di avere più consapevolezza».

«Profilo basso», il suo nuovo spettacolo, sarà al Teatro Santa Giulia di Brescia domani e al Delle Ali di Breno il giorno successivo. E dire che aveva iniziato come montatore al telegiornale...

«Nel tempo libero frequentavo corsi di improvvisazione teatrale, poi iniziai a scrivere i miei primi pezzi di cabaret e partecipai al concorso di Zelig di San Giovanni. Una sera la mia insegnante, Maria Rinaldi, mi propone di aprire la serata di improvvisazione: io ero già soddisfatto di poter salire sul palco di Zelig, figuriamoci, poi il direttore artistico Giancarlo Bozzo, che mi aveva visto, mi si avvicina e mi dice:

«Io e te dobbiamo parlare». Da lì è iniziato tutto».

Come si scrive un pezzo?

«Io parto sempre dagli appunti sulle note del cellulare. Tengo l'idea in quel cassetto virtuale per una decina di giorni, poi la riprendo in mano e se mi fa ancora ridere capisco che ha del potenziale. Ma con i nuovi ritmi dei social il processo viene per forza di cose notevolmente compresso e accorciato, soprattutto quando si tratta di fatti di cronaca».

Lei è stato uno dei primi comici vecchia scuola ad aprire un canale YouTube. Diciamo che il suo approccio col nuovo mondo della comicità è andato piuttosto bene: quest'anno ha vinto la quinta edizione di Lol.

«Un'esperienza diversa dalle altre: prima dell'inizio delle

riprese non hai idea di chi ti troverai di fronte e non conosci neppure la meccanica del gioco. E quando inizi a interiorizzarla il programma è finito».

Come si fa ad entrare con successo nei ritmi e negli schemi del nuovo linguaggio?

«È come imparare una lingua straniera, o andare in macchina: bisogna studiare ma soprattutto fruire dei materiali già presenti e realizzati da altri, fare esperienza sul campo. E poi provare, non farsi bloccare dalla paura di essere inadeguati. Già Zelig comprimeva in cinque minuti l'ora e mezzo dello spettacolo: ora in due, tre secondi ci si gioca l'attenzione dello spettatore. Bisogna essere immediati e rapidi».

Pensa che questa rincorsa

ossessiva alla brevità faccia bene alla comicità?

«Io nasco come montatore televisivo: credo che la capacità di condensare sia una dote, che in parte grazie ai social stiamo rivalutando. Lo diceva Mark Twain: «Non ho avuto tempo per scriverti una lettera breve, quindi te ne ho scritta una più lunga». Come quando invece di scrivere un messaggio di tre righe mandiamo un vocale di un minuto e mezzo. Sui social invece è essenziale andare subito al cuore delle cose. E poi la difficoltà aggiuntiva è trovare qualcosa di originale che non sia già stato fatto da altri. Ma per me è positivo: mi spinge a mettermi in gioco e cercare prospettive che gli altri non sono riusciti a trovare».

Pietro Keller Cassetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Torinese, 50 anni, Federico Basso dal 1997 al 2004 ha lavorato come montatore per il Tg di Rete 4 e Italia 1.

Artisticamente nasce nella scuola di teatro diretta da Alessandro Bontempi a Segrate, cresce con gli spettacoli d'improvvisazione teatrale e approda ai laboratori Zelig nel 2003.

● Basso porta sul palco la sua esperienza di comico prestato ai social, in un monologo che raccoglie gli anni di esperienza accumulati sui palchi e nelle trasmissioni più popolari

● Attraverso il suo sguardo la vita di tutti i giorni appare sotto diverse sfaccettature, cogliendo aspetti della quotidianità spesso trascurati

Stasera

Cinque e Novecento Due secoli allo specchio nella «lectio» di Zuffi

Guerre, crisi religiose, scoperte geografiche e scientifiche si sono alternate nei secoli, riversando pensieri, emozioni, sentimenti nell'ambito delle arti figurative. Eventi unici, spartiacque della storia, dei quali intravedere continuità, affinità, che proseguono nel tempo e che possano aiutare a interpretare un presente squassato da tensioni sociali e geopolitiche. 1525-1925. *Centenari a confronto tra arte, storia e attualità* è il titolo della lectio dello storico dell'arte Stefano Zuffi, che si tiene oggi alle 18 nella Sala Conferenze della Pinacoteca Tosio Martinengo in Piazza Moretto: un'iniziativa Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, con Enrico Damiani Editore e Fondazione Brescia Musei.

Dottor Zuffi, quali linee di continuità vede tra questi momenti storici?

«Nel 1525 la Riforma luterana e altri movimenti avevano spaccato la compattezza del cristianesimo occidentale. Contestualmente andava consolidandosi l'acquisizione delle Americhe. Qualcosa di simile è avvenuto nel 1925 quando la nascita di una superpotenza euro-asiatica, quella sovietica, ha posto il mondo davanti a uno scenario nuovo: la globalizzazione. Nello stesso anno l'Esposizione Universale di Parigi ha aperto all'idea di potersi confrontare con uno spazio molto più vasto».

E nell'arte?

«Nel 1525 le correnti rinascimentali si diffondevano in Europa. Nel 1925 nascevano l'Art Déco e il Surrealismo: due correnti artistiche innovative. Sia il '500 della Firenze di Rosso Fiorentino, Giulio Romano e Pontorno che la Parigi del '900 di André Malraux, Dalì, Magritte e Miró caricavano la realtà di valori simbolici ed elementi suggestivi».

Siamo nel 2025: intravede qualche analogia?

«I primi del '500 sono stati contraddistinti da drammatiche guerre, come quella tra Francia e Spagna in Italia, con la Battaglia di Pavia del 1525, che ricorda l'Ucraina di oggi, e da sanguinosi conflitti legati a pretesti religiosi, affini a ciò che vediamo oggi nei territori israelo-palestinesi: ricorrenze davvero amare nella storia».

Come l'arte reagisce e comunica di fronte alle sfide odierne?

«Nuovi mezzi espressivi non tradizionali comunicano concetti, sentimenti, emozioni. Tra questi il cinema, ma anche la Street Art, che rappresenta un intervento sullo scenario urbano in un contesto sociale allargato».

Valentina Gheda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

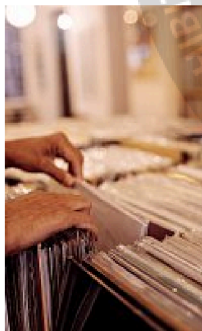
I «cold case» di casa nostra secondo William Geroldi

Dall'Archivio nasce «Delitti imperfetti. Omicidi, indagini e processi nella prima metà del Novecento bresciano»

Gli storici dispongono ora di una miniera straordinaria per scrivere la storia di Brescia con un'angolazione nuova: nel 2016 nell'Archivio di Stato di via Gallei sono stati versati 2.168 fascicoli processuali e 1.043 istruttorie della Corte d'Assise. Inoltre da un paio d'anni quelle carte sono state riordinate e indicizzate da Alessandra Merlini con la supervisione della direttrice Debora Piroli.

Nei faldoni ci sono fatti di sangue, crimini odiosi, miserie umane, tragedie storiche. Offrono lo spaccato di una società agricola popolata di mezzadri, ortolani, mandriani, pervasa di pregiudizi anti-

femminili, ma anche di un mondo piccolo borghese che abbraccia il crimine sotto il richiamo del denaro e del sesso. Una montagna archivistica da scalare, vasta e promettente. Fra i primi a cimentarsi nell'impresa è stato William Geroldi, già redattore e cronista di lungo corso a Brescia-oggi, che suntueggia nove casi giudiziari distribuiti dal 192 al 1949 nel suo *Delitti imperfetti. Omicidi, indagini e processi nella prima metà del Novecento bresciano* (Liberecizioni, pp. 110, euro 15, se ne parlerà venerdì 7 novembre alle 16.30 nell'ambito dell'inaugurazione di una mostra in Archivio di Stato).



L'Archivio di Stato di via Gallei

Sentenze e processi spaziano dall'Italia giolittiana al fascismo, dalla Rsi alla Repubblica. I casi scelti attraversano in lungo e in largo la provincia da Tremosine a Milzanello, da Cossirano a Nuvolera, da Sulzano a Carpeneda di Vobarno, a Fraine di Pisogne, senza trascurare i sordidi ambienti del Carmine e le case borghesi del centro cittadino. Prima che si affermasse l'impero del media la cronaca nera viveva degli articoli misurati dei quotidiani locali (a lungo sotto censura) e delle carte processuali. La ritrovata libertà di stampa porterà i giornali ad avventurarsi sui primi casi clamorosi come quello rico-

struito - carte alla mano - da Geroldi relativo al negoziante che la notte di San Silvestro uccise in città la madre dei suoi cinque figli, sperando di convolare poi a sposalizi con la commessa ventenne. O quello del poliziotto che in cascina tenne di fare una strage nella famiglia della ex amante, ma alla fine uccise solo una bimba innocente di tre anni e mezzo. O ancora dello studente Iseano di ingegneria, abituato a vivere di espedienti, che uccise un coetaneo sperando di fare fortuna.

Dalle carte ingiallite che Geroldi compulsa con scrupolo da cronista - e con molta

pietà verso le vittime - emerge persino un cold case di un secolo fa, un omicidio del 1920 che solo lo scrupolo di un maresciallo fiaprè nel 1933 smascherando colpevole. Geroldi maneggia con delicatezza la materia incandescente, rispetta il diritto all'oblio evitando di scrivere per esteso i cognomi di vittime e carnefici. La vox populi però qua e là affiora, foss'anche per mano dell'anonimo cancelliere che scrive la parola fine sull'incartamento del condannato nel 1937 per omicidio e stupro di un'adolescente, con un inappellabile: «Crepo».

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA